

NELLA FAUSTISSIMA NASCITA DEL RE DI ROMA

Primogenito di

NAPOLEONE IL GRANDE

~~~~~  
IDILLIO  
~~~~~

DELL' AB. G. P. MEDUNA



FELTRE 1811.

PER GIOVANNI MARSURA STAMPATORE.

. *Dicum Genus, aurea condet*
Sacula qui rursus Latio, regnata per arva
Saturno quondam: super & Garamantas, & Indos
Proferet imperium.

Virg. *Æneid. Lib. VI.*

Al mondo non fu mai simil Famiglia.

Petr. *Trionf. della Fama*

(3)

Al Podestà di Feltre

SIG. LUCIO DE' MEZZAN

L' Ab. G. P. Meduna

Feltre dal Seminario 6. Giugno 1811

IO mi presento con una poesia pastorale in circostanza la più interessante del secolo; nè per questo vò temere di taccia. So che gli Oggetti maggiori rimangono sempre tali, come il Sole guardato a traverso di qualsiasi mezzo; e un Eroe sotto umile veste lascia sempre trapelare il genio, che l'informa. D'altronde la nascita di un Fanciullo comechè elevato fin dalla culla ai più eccelsi destini è attissima ancora ad ispirare pensieri dolci e gentili. Mosco, e Bione ne ammaestrarono che si potea nel linguaggio de' Pastori tratta-

re qualunque soggetto . In questo Teocrito encomia Ercole bambino ; celebra Marone la nascita di un gran figlio ; ed è colpa del suo Augusto , che non potè offrirgli una somigliante occasione , se non cantò cose ancor maggiori . E qual Genettiano produrrebbe quel Genio Sovrano se vivesse oggidì ? Ma egli è vano tentar d'immaginarlo .

Voi intanto sappiate che in questo letterario Stabilimento si esulta , e che se qualunque condizione è al caso di concepire la rilevanza di questo nascimento , lo Scrittore non la ignora . A voi però s'intitola questa qualunque dimostrazione d'esultanza , a Voi che premuroso come siete del bene de' vostri Concittadini pienamente riconoscete in questo avvenimento la più ferma assicurazione delle loro future prosperità !

Sono coi sentimenti del più profondo ossequio.

IDILLIO.

APril ridea; sul margine del fonte
 S'aprian viole, e tutto rinverdia;
 E l' almo sol sottratta a noi la fronte
 All' occaso segnava ancor la via:
 Quando lungo iterar di monte in monte
 De' cavi bronzi il fulminar s'udia
 Di gran cose presagio. Egle l'intese
 Ed ilare, e solinga a dir sì prese .
 Ah! questo fia del parto il segno! L' alto
 Scoppia fragore assordator; le stesse
 Alpine roccie, e fin le valli, e 'l piano
 Festosi esultan; io ne noto il lungo
 Ripetere il precipite rimbombo,
 Onde sembran danzar nella lor gioja

Questi clivi petrosi . Odi Melampo
 Il velluto custode della greggia
 Come mugola ei pure , ed or da subita
 Commozion rapito alto latrando
 Spiegar desia gl' interni sensi , e tutto
 Ginlivo si divincola per vizzo ,
 Come se lui talun palpi , o vezzeffi : .
 Oh bell' annuncio ! oh de' Guardian dell' Alpi
 Voti compiuti ! d' innocenza i voti
 Piacciono al ciel ; anche il gioir gli piaccia
 Tutta trepida i' sento per le vene
 Serpermi voluttà , che inebria l' alma ;
 Nè tal gioisco se la voce accordi
 Al suon che sveglia dall' avena il dolce
 E caro tra i Pastor Linco ricciuto
 Onor dei paschi In sul mattin vegnente
 Al più bel poggio vo' guidar la greggia ;
 Là rigogliose , e di sapor più grato
 Spuntan l' erbette ; che a voi pur nel giorno
 Della letizia o agnелlette mie

X 7 X

Pascer conviene cibi delicati.

Del suo cacio più pingue anche la vostra

Egle ridente imbandirà la nitida

Mensa frugale, e dal panier riposto

L'avola ritrarrà le miglior frutta.

In sua possanza pettoruto, e grave

Precederavvi il vigile Melampo,

Che ornato il collo della sua più vaga

Collana moverà fastoso il passo,

Sicome nella sua pompa la bella

Del notturno spettacolo reina

Maestosa s'avvanza infra le stelle.

Io pur del gamurrin novello, e d'una

Azzurra gonna te seguir vogl'io

Dolce mia greggia, e de' miei nastri adorna.

Al mio fianco il flessibile vincastro,

Un tempo di Mirin, onde il protervo

Monton non oserà sul giogo erboso

L'agnelle molestar: vo' del leggiadro

Tremulo tulipan ornar la treccia,

Del tulipan, che attende in sull'ajuola
 A coglierlo la man che lo disseta.
 Il brunetto Daliso anch'ei sul pasco
 Cinto verrà della purpurea fascia,
 E nel suo chiuso farsettin celeste
 Gajo, siccome l'Iride vezzosa,
 Ad Egle sua vorrà apparir più bello;
 Che nel gaudio comun egli tripudia
 E tu perchè chiudesti al sonno eterno
 Testè le luci o genitrice mia!
 Perchè te non serbò l'avida morte,
 A' prosperi destin? l'invida morte,
 Che i miglior fura ai più felici istanti!
 Quai fia la gioja tua, SIGNOR, se tanta
 Dolcezza a me piove sul cor! eguale
 Ne provasti giammai, quando i trofei
 Sui nemici coglievi? e mille e mille
 Pur ne cogliesti! Forse un lustro è omai
 Che 'l vidi io quì, e raccapriccio ancora
 A rammentar quel giorno; a Lui fumante

E caldo di sudor con queste istesse
 Mani richiesta limpid' acqua offersi:
 D'oro parean le vesti, e lunga spada
 Dal suo bel cinto lucida pendea,
 E piume avea bizzarramente in capo
 Tremolanti; d'intorno molti; e mille
 Seguianlo e mille ossequiosi al cenno:
 Ch'era Grande d'allor m'accorsi; gli occhi
 Gli brillavano in fronte, e tutto pronti
 Scorgeano, fieri a tal che meraviglia
 Unqua non ebbi che i nemici suoi,
 Come damme, fuggissergli dinante.
 Vago così, so anch'io che vaga e bella
 Sposa impalmata avrà; che se gli sguardi
 Volgeva dolcemente, palpitava
 Alle fanciulle il cor; e' lo sapea.....
 E ben intesi dal mio bel Daliso,
 Che lunghe verso là d'onde il sol nasce
 In un ampia Città Sposa gli diero
 Premio a trionfi suoi; e vedi quanto

L'amò la giovanetta! che diè tosto
 Un figlio al suo Signor Egli vezzoso
 Qual la Madre sarà, simile al Padre
 Fie nel vigor: ed oh com'ei la mente
 Gli ornerà di recondite dottrine!
 Onde trarranno a Lui, sicome a Linco
 Questi dell'Alpe abitator, e intenti
 Istupiranno al suo saper! . . . La via
 Perchè io Numi la via di gire all'alma
 Cittade ignoro? a quella Dama un dono
 Vorrei di candidissima giuncata
 Di mia man offerir, e il mio cerbiatto
 Al fanciullin, il mio giovin cerbiatto,
 Don di Daliso, che soletto pasce
 Un panierino di freschissim'erba,
 E mesce salti, e stassi coccoloni.
 Egle questa dei monti incolta figlia
 Non saprebbe tremar; che 'l cor mi basta!
 Ed imprimere un bacio in sulle gote
 Al fanciullin vorrei, vorrei mirarlo

(11)

Nell' avvenenza sua, e quanto è vago
 Poscia ridire al mio Pastor Daliso!
 Dolce amor mio ah! quando fia . . .? e quivi
 La fanciulla interruppe, e rubiconda
 Tutta si feo, e ammutolì temendo
 D' esser udita indi riprese: dolce,
 Fia dolce un figlio un nerboruto figlio
 A Lui donar, che d' armi cinto in campo
 Al suo fianco guerreggi anco Daliso
 Tale s' espresse un dì e all' orïente
 D' improvviso si volse la trilustre
 E linda della greggia guidatrice,
 E, sorgi intera dall' ameno colle
 Da estasi soavissima rapita
 Proruppe, intera sorgi, o del grand' astro
 Minor sorella, e non, qual sulla sera
 Amarilli dal labbro corallino
 Dietro gli abeti del vicino bosco
 Or timida s' appiatta, e palpitante
 Ora si mostra al desiato Dafne

Ta-

Tale dietro la nube ti nascondi;
 Ma tutto spiega del nativo lume
 L'innocente candor; anco il Ciel gode
 Del piacer di quaggiù; sofferma il corso
 Dunque, e tu m'odi almen; se pure intendi
 Il linguaggio dei cori, e questo mio
 Più dolcemente non parlò giammai.
 Osserva come intempestiva, e gaja
 Primavera si veste, e par che senta
 Presente un Nume! i suoi tepidi fiati
 Zefiro spira. Egli aleggiando molce
 La famiglia dei fior, e riverente
 Lambe le guance tenerelle al figlio,
 E par che dica profumando l'etere:
 Fior crescete, e tu pur cresci Fanciullo
 Bella speme de' secoli veggenti!

Questo rio ci pur gioisce, i' ben m'avveggo
 Al mormorar della volubil onda
 Che muta scorrea. Manchi tu solo
 Che tra i frondosi ramuscei volando

Con dolce trillo gorgheggiar solevi
 Dietro occhieggiando alle frapposte frondi
 Vispo pennuto, onor della Foresta .
 Ma tu verrai, e dal tuo verde mirto,
 Dal mirto t'udirò con più soave
 Ugola modular la tua canzone .
 Vieni cantor , e di quest' alpe accresci
 Il riso ; tu alternar questi m' udrai
 Che un peregrin mi diè estranj carmi ;
 Egli un Vate pareva , e tal si mostra .

La Senna , e l' Istro esultano
 Al germe degli Eroi ;
 Gallia giuliva applaude ,
 Plaude d'Ausonia il suol .
 Ergo or la fronte impavido ,
 E le sventure obbligo ;
 Su noi rattenne amabile
 Felicitade il vol .

Fin dalle spiagge nordiche
S'alza di gioja un inno ;
E tu il ripeti estatico
O d'Asia abitator !

Sol invido l'orgoglio
Risponde coi sospiri ;
Sol l'anglo cupo mormora
Gli accenti del dolor .

La Senna , e l'Istro esultano
Al germe degli Eroi ;
Gallia giuliva applaude ,
Plaude d'Ausonia il suol .

O sanitade rosea ,
Veglia alla culla intorno :
A lui vedrai sorridere
Un stuolo di virtù .

Di cruda guerra il turbine
Già passa , e si discioglie ;
E appena un dì la storia
Potrà segnar : *quì fù* .